



CONCLUSIONI E PAROLE CONCLUSIVE

Don Miguel Angel García Morcuende
Consigliere Generale Pastorale Giovanile
2 ottobre 2022

Cari partecipanti del Congresso:

È molto difficile riassumere tutto quello che è successo in 5 giorni, un evento di intenso lavoro, partecipazione e tanto cuore salesiano. Tuttavia, vorrei proporvi un semplice riepilogo. Ci consola la certezza che la fine del Congresso è solo l'inizio di una sfida a lungo termine e di impegni nella nostra realtà.

Vorrei trarre queste conclusioni in tre punti: in primo luogo, alcune EVIDENZE che abbiamo visto; poi, una serie di CONVINZIONI con cui abbiamo costruito il Congresso; infine, alcune PROPOSTE per il FUTURO.

EVIDENZE: UNA VISIONE SALESIANA DEL MONDO (DEI GIOVANI)

[1] I processi sociali in atto, in particolare la **globalizzazione socio-economica** e la **mondializzazione culturale**, stanno cambiando non solo le condizioni di vita e i modi di stare al mondo, ma anche i modi di pensarlo e, soprattutto, di viverlo. La metafora della navigazione in condizioni incerte e senza meta illustra la trasformazione dei modi di pensare di fronte alla complessità e all'incertezza.

[2] Il servizio a favore degli ultimi viene evidenziato come **priorità della Congregazione**: tale opzione preferenziale dà forma alla nostra vocazione e senso alla nostra missione salesiana. Non si tratta di "archeologia carismatica". È pertanto una linea programmatica dei Capitoli Generali della Congregazione, e ha quindi acquisito un valore rilevante in tutte le ispettorie. Perciò *le risposte delle nostre ispettorie si sono adattate a questo nuovo scenario*, adottando formulazioni diverse per rispondere ai giovani più bisognosi nel mezzo di una trasformazione accelerata delle società. Riconosciamo la grande diversità di servizi ed entità in termini di dimensioni, campo d'azione, ubicazione geografica e territoriale, finalità, metodi di lavoro e cultura organizzativa.

A volte in modo programmato e previsto, altre volte in modo più intuitivo e spontaneo, le proposte educativo-pastorali hanno preso forma in questo settore con cambiamenti creativi e realistici: graduale integrazione di laici competenti, miglioramenti nella gestione organizzativa, professionalizzazione degli enti stessi, cambiamento nei rapporti con l'Amministrazione Pubblica, interventi più integrali o una maggiore enfasi sulla risposta in ambito territoriale.

Nel caso di alcune iniziative e servizi sociali, c'è una debolezza derivata dalla mancanza di un'**adeguata integrazione nell'opera salesiana e nell'ispettoria**, rafforzata o dalla distanza fisica



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

in cui si trovano o dalla mancanza di un'adeguata cura nel loro inserimento nella pastorale organica.

[3] La coincidenza che, da realtà diverse e senza accordi precedenti, si verifica quando ci poniamo le stesse domande e condividiamo la necessità di dare loro risposte nuove e creative è molto incoraggiante e motivante. Notiamo come, a fronte di queste domande e nella ricerca di percorsi innovativi, **alcune nazioni e/o regioni abbiano creato alcuni meccanismi di coordinamento.**

[4] **Abbiamo un tesoro straordinario**, siamo "esperti" nell'immaginare una *carità pastorale* per i giovani, che a sua volta è una "carità pedagogica" con caratteristiche molto originali e suggestive. Siamo portatori di qualcosa di formidabile che dobbiamo saper valorizzare, in cui dobbiamo credere e da cui dobbiamo vivere. E quel tesoro è Don Bosco, il carisma salesiano, il sogno di un'educazione capace di cambiare il cuore di ogni bambino e giovane perché ha cambiato prima il nostro.

[5] Abbiamo scoperto che abbiamo **un'identità che ci unisce, ma non ci rende identici**. Siamo diversi, rispondiamo a situazioni diverse, cerchiamo di dare il meglio di noi stessi ai bambini e ai giovani che abbiamo di fronte, e quindi diamo risposte adeguate ed efficaci in ogni cultura. Ma il nostro approccio educativo e pastorale è riconosciuto in tutti.

Quale contributo possiamo dare alla costruzione di questo grande sogno? La lotta contro l'esclusione avrà successo solo se riusciremo ad azzeccare alcune **CONVINZIONI** e **PROPOSTE PER IL FUTURO**, collegando così principi guida e azioni operative. In entrambi i casi, sono abbastanza concreti da trascendere il mondo delle idee e abbastanza generali da permetterci di agire con flessibilità in ogni contesto.

CONVINZIONI: VINCERE LE BATTAGLIE, INSEGUIRE I SOGNI ED EDUCARE LE PERSONE.

Dalla trappola del 'ripiegamento' **alla mobilitazione in territori sconosciuti**

[1] Ci sono situazioni di vulnerabilità nascoste e irrilevanti (non evidenziate), non ritratte, che sprofondano nell'anonimato e portano tante persone negli angoli bui dell'esclusione. Abbiamo meditato sulla donna vedova di Nain (Lc 7,11-17), con un solo figlio, che era tutto per lei. Due vite in una bara, la sua e quella di suo figlio. Ci sono tante storie come questa anche oggi, *tante famiglie in cui la morte è di casa*. Gesù è rattristato dal dolore della donna. Egli vede il pianto e si commuove, non continua, ma si ferma e dice tranquillamente: Donna, non piangere. Ma non si accontenta di asciugare le lacrime. Gesù consola liberando.

Anche noi, salesiani di Don Bosco, non abbiamo perso la *capacità di lasciarci muovere dallo Spirito* per sviluppare un'azione come quella di Gesù, veramente inclusiva, umana e trascendente.



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

[2] Ci rendiamo conto che oggi dobbiamo relazionarci con le situazioni contestuali delle persone, realtà che non sono tutte all'interno della nostra istituzione, dei nostri centri e servizi. *Uscire per strada a cercare storie, a seminare speranza, è diventato un obbligo. C'è un solo modo per conoscere un uomo, un Paese o una sofferenza: fermarsi, inginocchiarsi e guardare da vicino. Guardare in faccia gli altri, nei loro occhi, nella loro voce. Quando ci si ferma con qualcuno si è già fatto molto per la storia del mondo.*

Essere "Chiesa in uscita" (Papa Francesco) richiede tempo e fatica, implica essere creativi e, allo stesso tempo, *imparare con gli altri e apprendere dagli altri* le iniziative pionieristiche portate avanti da altre realtà della Congregazione o al di fuori di essa. Spostarsi insieme nelle nuove periferie come istituzione significa generare complicità, sostegno reciproco, motivazione, maggiore sicurezza per innovare e trasformare la pratica locale.

Dalla frammentazione alle reti e all'interdipendenza

[3] In un mondo interconnesso per interessi ed avversità, dobbiamo costruire ponti e *alleanze a livello locale, ispettoriale e regionale*. Questo tipo di cooperazione a livello operativo rimane in alcuni casi una sfida. In pratica, incontra vari ostacoli come la differenziazione dei gruppi vulnerabili, la resistenza al cambiamento, la diversità di interessi, la mancanza di adattabilità e flessibilità.

Siamo convinti che *l'esercizio dell'interdipendenza* consista nel vedere la realtà sociale come un insieme di connessioni, in cui istituzioni e persone (agenti sociali, istituzioni ecclesiali, servizi sociali, amministrazioni pubbliche e associazioni internazionali) sono coinvolte in collegamento a soluzioni comuni. Fare rete significa che è possibile articolare la presenza di tutti questi elementi senza ostacolarli o sovrapporli, ma anzi completandoli e arricchendoli a vicenda.

Inoltre, quando le azioni concrete delle persone entrano in comunicazione, generano una nuova realtà, che non può essere ridotta all'azione di ciascuna parte.

[4] Su quale asse si può costruire questa interdipendenza di condivisione? L'interdipendenza delle nostre istituzioni salesiane con altre organizzazioni può essere costruita sulla paura o sulla solidarietà, sullo scontro di idee o sulla centralità di ogni giovane. Indubbiamente, siamo riluttanti a pensare che *la paura o il conflitto siano i legami per creare una società più umana*.

[5] Il fatto che le nostre Opere e i nostri servizi siano un'organizzazione, dobbiamo anche e soprattutto supporre che siano *espressione della comunità cristiana della Chiesa*, il che ci pone in una posizione di sana tensione che dobbiamo saper gestire. Di conseguenza, la nostra missione è quella di ricreare il legame sociale e di fare passi verso le politiche pubbliche con il contributo della nostra identità cristiana e salesiana.



Dalla relazione funzionale
all'approccio della cura salesiana

[6] Sappiamo per esperienza che dalla vicinanza e dalla vita quotidiana, l'educatore salesiano è *impegnato nella cura delle persone, come vocazione e come destino*. Il carisma educativo di Don Bosco si basa sull'empatia, sulla relazione con gli altri. Ci sono opere e servizi sociali salesiani che si prendono cura della vita, soprattutto di quella più minacciata (esclusione); si prendono cura della fragilità, soprattutto dei più vulnerabili (salute); si prendono cura della terra, soprattutto di quella danneggiata dall'abuso umano (ecologia); si prendono cura di un mondo unico (cooperazione).

[7] La nostra conoscenza diretta della realtà ci fa ricordare che la *solidarietà è una scuola di occhi aperti*, di sguardo dietro e più lontano. Aprire gli occhi e lasciarsi guardare dai bambini e dai giovani poveri di Torino è ciò che Don Cafasso consigliava a Don Bosco: «*Rimasi inorridito nel contemplare il numero di ragazzi (in carcere), dai dodici ai diciotto anni, sani e robusti, di ingegno sveglio, che stavano lì oziosi, rosicchiati dagli insetti e totalmente privi di nutrimento materiale e spirituale*». La nostra coscienza è risvegliata dallo sguardo, soprattutto quando vediamo il volto sgradevole della povertà e dell'esclusione dei più poveri tra i poveri, che hanno smesso di sperare e spesso anche di desiderare. Questo è il quadro che si svela a Don Bosco all'inizio del suo apostolato di educatore dei giovani.

Anche oggi l'autenticità dello sguardo salesiano in tutte le nostre presenze salesiane è un esercizio di vicinanza e di presenza, siamo sedotti dal volto umano di tanti giovani e costretti a impegnarci dal peso della realtà.

[8] Per quanto riguarda gli educatori, condividiamo le parole di Papa Benedetto XVI: «Un primo requisito fondamentale è la competenza professionale, ma questa da sola non basta (...) Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno di attenzioni cordiali. Coloro che lavorano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per non limitarsi a fare con abilità ciò che è più conveniente in un dato momento, ma per dedicarsi agli altri con un'attenzione che viene dal cuore, in modo che gli altri sperimentino la ricchezza della loro umanità. Per questo motivo, oltre alla formazione professionale, questi operatori hanno bisogno anche e soprattutto di una *'formazione del cuore'*» (*Deus Caritas Est*, 31.a).

L'amorevolezza salesiana è un freno di emergenza e una diga contro l'oblio, contro l'astrazione, contro l'anonimato e la generalizzazione. È una parola che ruota attorno al potenziale della tenerezza, alle capacità umane e al rafforzamento del soggetto. I nostri giovani, come ogni essere vivente, hanno bisogno di ossigeno, acqua, cibo; ma come esseri umani hanno bisogno di riconoscimento e affetto, che è un diritto e un dovere della vita quotidiana.

[9] La dimensione della cura, dell'attenzione amorevole è fondamentale per la *ricostruzione sociale* dei nostri quartieri, paesi e città. La prospettiva di cura riguarda la giustizia, l'umanizzazione delle relazioni. È trasversale e cruciale. E dove diciamo "cura" possiamo mettere



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

mille nomi: accoglienza, fiducia, riconoscimento, autenticità, speranza, empatia... e tanti altri termini.

Dalle aspirazioni ai diritti umani (dignità)

[10] *Il nome della dignità nella coscienza odierna si chiama diritti umani; la sua negazione è il più alto livello di umiliazione. L'impegno solidale innesta il riconoscimento della dignità con l'universalità dei diritti civili, politici e sociali.*

Quando parliamo di riconoscimento della dignità, quasi inconsciamente, lo facciamo in termini di "dare", di "restituire" qualcosa a chi, per circostanze storiche o di altro tipo, ne è privato o derubato; non consideriamo mai o quasi mai la possibilità di assumerla attivamente da parte degli stessi spogliati: *parliamo di loro, ma senza di loro.*

Questo approccio ci costringe a ricreare la relazione di aiuto, superando il modello assistenziale e di semplice beneficenza per cui alcuni danno e altri ricevono, alcuni fanno e altri sono ignoranti, alcuni fanno la storia e altri la soffrono, alcuni si salvano e altri vengono affossati. Dobbiamo renderci conto che dietro ogni gruppo ci sono persone che custodiscono i valori e la capacità di ragionare, amare, scegliere, partecipare e agire. *Ogni giovane è soggetto del proprio processo di sviluppo. Ascoltiamo e diamo voce ai nostri giovani!*

[11] Ci rendiamo conto di quante cose abbiamo dimenticato in nome del progresso e della crescita economica. Per questo è fondamentale armonizzare i *diritti umani, il Sistema Preventivo e i nostri modelli di intervento sociale* all'interno di questa cultura del riconoscimento della dignità. Salesianamente, questo si affronta a partire dalla carità pedagogica salesiana, cioè con l'amore educativo incondizionato, con quell'energia che pervade ogni relazione salesiana e ogni persona; con ciò che fa sì che gli esseri esistano e vivano gli uni per gli altri, negli altri e per gli altri. Nessuno è estraneo a questa relazione inclusiva.

È l'amore incondizionato che dà origine alla relazione inclusiva che è quindi divina: solo Dio ama incondizionatamente e senza presupposti anche ciò che non ha valore, ciò che può essere ripugnante e non ha nemmeno un volto umano.

[12] La pedagogia sociale di Don Bosco mirava direttamente a migliorare una situazione in cui i giovani stavano perdendo la loro dignità: la convivenza tra artigiani e studenti, l'armonia sociale che ne derivava e le originali iniziative sottoposte ci richiamano alla mente che uno dei pilastri del suo "sistema sociale" era il *mondo del lavoro*. Don Bosco si occupava degli interessi immediati dei giovani, del loro avvenire, della loro professione, delle loro future responsabilità. A ciò si collega l'importanza che egli attribuiva al *rapporto con le istituzioni sociali*, dalle piccole comunità in cui il santo viveva alle organizzazioni dedicate a qualche servizio pubblico.

[13] D'altra parte, dobbiamo ridefinire i sogni di tante persone che vivono, oggi più che mai, *in uno stato di mobilità umana (migranti, rifugiati, sfollati)*. Intraprendere un progetto migratorio



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

comporta inevitabilmente delle sfide, spesso imprevedibili, soprattutto per la persona colpita, ma anche per la società ospitante. Quando questo processo si verifica anche durante l'adolescenza, caratterizzata da insicurezze, dubbi sul futuro e difficoltà nel dare priorità agli obiettivi, il suo impatto aumenta in modo esponenziale.

Dalla politica **allo sviluppo umano integrale e alla denuncia**

[14] La prima vittoria della solidarietà è nel campo delle parole. Non abbiamo bisogno di azioni violente; *le nostre azioni fanno parte della dinamica della ragione e della giustizia*. La *cooperazione allo sviluppo e l'advocacy politica* rendono visibili quelle esistenze che sono diventate invisibili e mascherate nella geografia del sociale.

È la denuncia degli insabbiamenti (la forma più pericolosa di menzogna!), dell'occultamento di realtà strutturali ingiuste, dello spostamento al futuro di ciò che viene negato oggi, della negazione della responsabilità personale e collettiva. *Dobbiamo essere critici per essere costruttivi*, esternare i problemi per affrontarli senza danneggiare le persone.

[15] Ci muoviamo all'interno dei parametri della Dottrina sociale della Chiesa, che ha come missione *l'illuminazione concreta dell'uomo a partire dal Vangelo*, un tentativo di applicazione costante e ripetuta del messaggio di Gesù Cristo alle mutevoli realtà sociali.

Come salesiani assumiamo i valori e gli atteggiamenti promossi da questo "pensiero sociale cristiano" o "insegnamento sociale della Chiesa" come risposta storica ai problemi sociali, culturali, economici e politici. E poi miriamo all'obiettivo di promuovere la trasformazione della realtà in una società più giusta, solidale e fraterna, nel rispetto della dignità della persona umana, dei diritti e dei doveri umani e dei popoli.

[16] Allo stesso modo, accompagniamo anche uno spazio eterogeneo di incrocio di persone, come *l'interculturalità*, dove i conflitti influenzano le relazioni e condizionano la convivenza e la pace. Dobbiamo vivere negli *ambienti popolari* in cui lavoriamo, utilizzando tutti i possibili canali di partecipazione ed espressione. Ci impegniamo inoltre per *l'uguaglianza delle donne, l'accompagnamento delle famiglie e delle popolazioni indigene*.

Dalla linearità dei percorsi **alla spirale dei processi individualizzati**

[17] Prendiamo la via dell'*assoluta centralità della persona, dalla sua inalienabile dignità di figli di Dio e di fratelli*. Una persona costituisce ed è costituita dal fatto sociale, al quale appartiene e che le appartiene completamente. Una persona abita un territorio in cui si sviluppa la sua personalità e che è molto più di un pezzo di terra.



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

Ogni bambino, giovane o adulto che goda della dignità e della bellezza di essere figlio di Dio, ha fame di valori, di chiarezza, di speranza, di fede, di libertà, di dignità, di pace, di infinito, di eternità. Amato per sempre, con un amore infinito e allo stesso tempo personale.

Per questo motivo, la nostra azione vuole essere un "sacramento" in sé dell'azione di Dio. *Abbiamo l'incarico di rivendicare l'amore come parola e come atteggiamento* nei confronti dei bambini e dei giovani più poveri e socialmente esclusi: bambini sotto tutela, giovani delinquenti in conflitto con la legge, giovani con diversità funzionali o psicologiche, giovani privi di sostegno all'emancipazione, bambini di strada vittime di violenza di genere, di dipendenze, di abbandono familiare o di abusi.

[18] Il *modello "a spirale"* significa che ogni persona non si trova mai in una fase fissa di crescita, ma in tutte contemporaneamente e in misura diversa. Non si trova esclusivamente in uno stadio, ma in più gradini e in misura diversa in ciascuno di essi. Di conseguenza, questa dinamica ci costringe a comprendere il nostro lavoro essenzialmente come *accompagnamento di processi di sviluppo olistici*.

Ci rivolgiamo ai giovani con i loro nomi e le loro biografie personali, con esperienze e percorsi di vita che sono quindi unici e personali. Sono loro stessi a chiamarci e a invitarci a condividere il loro dolore con l'intenzione di affrontarne le cause. Ci invitano ad appoggiare i loro sogni e le loro illusioni, cercando complici che intervengano in questo processo. Ci designano come loro compagni per guidare e interpretare le difficoltà che questo obiettivo porta loro.

[19] La nostra sfida è duplice: concentrarsi sul *potenziale delle persone e non sui loro problemi*. Al posto delle carenze, mettere al centro i fattori di sviluppo, le possibilità, le opportunità e le aspirazioni. Si tratta di un nuovo modo di vedere, riconoscere e relazionarsi con le persone. D'altra parte, consideriamo la persona come *un sistema integrale* in cui non è possibile agire in modo innocuo nei confronti del resto delle parti che compongono questo essere globale.

L'educazione salesiana è globale e inclusiva, un modello di intervento che promuove l'empowerment delle persone in situazione o a rischio di esclusione, affinché possano esprimersi in libertà, difendere i propri diritti, garantire il proprio sviluppo umano integrale. E tutto questo all'interno del Sistema Preventivo, nato per restituire ai giovani un clima di familiarità totale e integrale. Un'atmosfera pedagogica positiva, intessuta di relazioni educative.

[20] Dobbiamo creare nei nostri educatori la consapevolezza che tutte le *dimensioni della persona sono importanti, compresa quella interiore*. È necessario definire o delimitare il concetto di spiritualità da una prospettiva trasversale, che possa integrare varie tradizioni religiose o convinzioni personali; fornire strumenti professionali che consentano di rispondere adeguatamente ai bisogni spirituali emergenti durante l'accompagnamento: la capacità di silenzio, di stupore e ammirazione, di contemplazione e discernimento, di profondità, di trascendenza, di consapevolezza del sacro. Anche i comportamenti virtuosi come il perdono, la gratitudine, l'umiltà e la compassione sono elementi di ciò che intendiamo come intelligenza



spirituale. È una prospettiva molto salesiana per occuparsi dei nostri giovani in modo globale, includendo tutti i loro bisogni, compresi quelli spirituali.

*Dal paradigma dell'efficienza
all'approccio della responsabilità*

[21] Riteniamo altresì che è necessario ed urgente promuovere la formazione integrale degli agenti educativi per rendere la vita più umana. Oggi nessuno mette in dubbio che *l'etica sia un elemento centrale nell'esercizio di qualsiasi professione*, soprattutto in quelle che hanno a che fare con l'accompagnamento delle persone. L'etica è sempre presente in ogni momento dell'attività: nel rigore delle diagnosi o delle azioni, nel rapporto con le persone assistite o nell'uso del potere che deriva dal ruolo professionale.

La buona pratica, la professionalità e la gentilezza salesiana sono la combinazione di conoscenza e trattamento rispettoso delle persone che serviamo, l'impegno per l'assunzione delle responsabilità e la costruzione di ambienti umani accoglienti.

[22] *Crediamo nell'etica dei raggiungimenti comuni intorno ad un progetto: dare concretezza ai propri sogni, ai desideri profondi, partendo dalla realtà e dalle fondamenta da garantire; tradurli in obiettivi e strategie, in una riflessione permanente, con cuore, mente e mani molto attivi. Tutto questo si traduce nel Progetto Educativo-Pastorale salesiano (PEPS).*

Si tratta di *costruire un riferimento ideale condiviso* da tutte le persone coinvolte sotto forma di principi e valori che devono guidare l'attività educativa e pastorale. Quindi, la nostra attività di programmazione è un modo di pensare all'azione che incorpora l'attenzione alle perturbazioni che (sicuramente) si verificheranno per cercare di superarle e, ancora meglio, di sfruttarle nella direzione che desideriamo. In questo senso, *la creatività e l'innovazione sono componenti essenziali, in contrapposizione alla routine e all'improvvisazione.*

[23] Da quasi due decenni a questa parte, l'innovazione è stata spesso citata come un motore chiave del cambiamento e della trasformazione sociale. Per *innovazione sociale* intendiamo lo sviluppo e l'implementazione di nuovi spazi per l'incubazione di idee innovative, l'apprendimento reciproco e il trasferimento di conoscenze ed esperienze, in modo da poter fornire risposte a diversi bisogni sociali (nuovi o preesistenti). Tutto questo richiede una "carta di navigazione", un progetto.

Ma è anche essenziale *misurare l'impatto sociale*, ossia determinare se il PEPS attuato ha prodotto gli effetti desiderati su persone, ambienti e istituzioni e se tali effetti sono attribuibili a tale progetto. Dobbiamo contrastare l'obiettivo atteso con i risultati effettivi, per poterli diffondere e per avere una radiografia dei punti da migliorare.

Pur essendo consapevoli di essere ancora lontani dal divulgare la misurazione dell'impatto nel settore, dobbiamo impegnarci ad approfondire il dibattito nei nostri incontri e a far conoscere e imparare le esperienze esistenti in tale ambito.



PROPOSTE PER IL FUTURO

A livello locale:

- 1.- Rafforzare la capacità delle *entità locali di fare rete territoriale, prendendosi cura dell'advocacy politica nel loro contesto*; inoltre, ampliare la cooperazione con piattaforme, tavole rotonde, reti e movimenti per la partecipazione e rivendicazione sociale e iniziative di solidarietà civica.
- 2.- Promuovere periodicamente in ogni Comunità educativo-pastorale e, all'interno di ogni comunità religiosa, *l'analisi e la riflessione* del nostro ambiente per decifrare le esigenze attuali e individuare quelle che dobbiamo affrontare in modo prioritario, soprattutto quelle dei giovani più bisognosi.
- 3.- Assumere come criterio di discernimento vocazionale nelle *case salesiane di formazione iniziale*, che i giovani confratelli scelgano l'opzione per i volti prioritari, i giovani più poveri, come espressione della loro vocazione salesiana e come chiara priorità nella missione.
- 4.- Coltivare e accompagnare *l'intelligenza spirituale* dei giovani nelle Opere e nei servizi sociali, come capacità, di guardare con gli occhi del cuore, di umanizzare, cioè, in altre parole, di desiderare di evangelizzare tutto ciò che ha a che fare con la vita, soprattutto quando è vulnerabile e richiede l'aiuto e la solidarietà degli altri. E coltivare, inoltre, i valori più genuinamente umani, prendendo coscienza delle vie di accesso alla dimensione trascendente.
- 5.- *Ottimizzare la dimensione digitale*, adattando la tecnologia delle nostre organizzazioni, superando così la mancanza di sinergie tra il settore sociale e quello digitale: è un aspetto importante oggi per l'azione trasformatrice dell'intervento sociale che i salesiani sono chiamati a svolgere nella vita delle persone e della società.
- 6.- Ripensare anche *una formazione multidisciplinare e carismatica degli educatori che generi cambiamenti* dalla chiave dell'essere, perché non si tratta solo di "educare gli altri", ma di educare tutti noi.
- 7.- Ottenere *una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento* per ottenere indipendenza, autonomia, un impegno più forte per la *sostenibilità*, al fine di realizzare attività a lungo termine.

A livello ispettoriale/nazionale:

- 8.- Rafforzare le *reti di comunicazione interne dell'ispettorie e/o nazionali* come mezzo per ampliare le conoscenze-esperienze e integrare azioni simili o complementari. In questo modo si raggiunge un maggiore impatto sulla realtà dei bambini e dei giovani.
- 9.- Incoraggiare i nostri programmi a *"fare rete" con altri agenti esterni*, relazionandosi in modo proattivo con entità e piattaforme transnazionali, con un discorso proprio basato sul nostro contributo al Sistema Preventivo.
- 10.- Proporre a livello ispettoriale e/o nazionale, in collaborazione con altre istituzioni, risposte concrete orientate all'*incidenza politica e alla rigenerazione istituzionale e sociale (advocacy)*.
- 11.- Pianificare regolarmente *i bisogni, la formazione e il sostegno dei volontari* e intensificare le attività di aggiornamento per quanto riguarda la qualità, l'identità e lo stile salesiano.
- 12.- Promuovere lo studio di corsi di diploma, cicli superiori di istruzione e integrazione sociale per *essere pionieri in questi campi*: essere specialisti nell'affrontare e intervenire su problemi



SALESIAN WORKS AND SOCIAL SERVICES

associati come la tossicodipendenza, la violenza, l'insuccesso scolastico, la pianificazione familiare, ecc.

13.- Affrontare la *mobilità umana* (migranti, rifugiati, sfollati) attraverso i quattro verbi promossi da Papa Francesco al Forum internazionale su migrazioni e pace del febbraio 2017: "accogliere, proteggere, promuovere e integrare".

14.- Rafforzare e promuovere nelle ispettorie processi di implementazione e aggiornamento della *formazione professionale* e della formazione/accompagnamento nei *processi di inclusione socio-lavorativa*.

15.- Incorporare la pianificazione, la valutazione e la sistematizzazione nelle nostre linee guida di lavoro nelle Opere e nei servizi sociali attraverso il *Progetto Educativo-Pastorale Ispettoriale Salesiano*, generando così idee legate a soluzioni e opportunità di cambiamento, combinando diverse possibilità, supporti, tempo e risorse.

16.- Valutare le decisioni di *riorganizzazione e significatività delle ispettorie* dal punto di vista dei bambini e dei giovani più bisognosi del territorio, adattando le risorse umane alle nuove esigenze e ai bisogni contro la discriminazione e l'esclusione.

A livello Regionale e di Congregazione:

17.- *Instaurare un dialogo e raggiungere accordi a livello regionale*, sistematizzando il valore degli spazi di incontro e lo scambio di iniziative e strategie che garantiscano l'attenzione integrale e la prevenzione delle situazioni di vulnerabilità sociale.

18.- Generare *sistemi e strumenti di misurazione dell'impatto sociale* delle attività del settore sociale attraverso strumenti condivisi.

19.- Sviluppare *la mappa delle Opere e dei servizi sociali locali e ispettoriali* per ottenere visibilità sociale e posizionarsi come referenti nelle questioni che riguardano i diritti, le disuguaglianze, le politiche sociali o lo sviluppo sostenibile.

20.- Stabilire, a livello di Congregazione, *un'agenda di temi su cui sostenere* e arbitrare i meccanismi di partecipazione, costruendo messaggi comprensibili, solidamente basati sulla conoscenza e sull'esperienza.